

POLITICA

Regole e ricambio, si accendono le primarie

- **Renzi all'attacco: «Se vinco io finisce la carriera parlamentare di D'Alema, non il centrosinistra»**
- **Bersani «Si è sempre fatto un manifesto comune tra i contraenti, i valori non sono in discussione»**

VIRGINIA LORI
ROMA

Non solo regole, ma anche programmi. Nella disputa sulle primarie, alla discussione su chi far votare si affianca quella sui contenuti. «Durante le primarie i contraenti, che non siamo io e Renzi ma i partiti del centrosinistra, hanno sempre fatto un manifesto, una cornice, che non va nel dettaglio ma de-

limita il campo dei valori, perché non ci sradichiamo da essi, sono primarie dei progressisti», ha replicato ieri Pier Luigi Bersani a Matteo Renzi, per il quale, invece, il programma lo decide chi vince le primarie.

Tra i più critici con il sindaco di Firenze c'è Beppe Fioroni («Se le primarie diventano una campagna con programmi che dicono tutto e il contrario di tutto - aveva detto nei giorni scorsi -

se Renzi ha un programma che è il contrario di quello di Vendola, se Civati ha un programma che è il contrario di quello della Puppato, e così via, allora io mi preoccupo di chi sta con il centrosinistra e con il Partito democratico, perché così poi perdiamo le elezioni»). Ma Renzi ostenta indifferenza («Non posso replicare a tutti») e preferisce invece polemizzare con D'Alema, secondo il quale - come detto a Otto e Mezzo due giorni fa - se vincesse Renzi finirebbe il centrosinistra.

«Se vinco io, al massimo, finisce la carriera parlamentare di D'Alema - scrive nella sua enews settimanale il sindaco candidato alle primarie del centrosinistra - adesso nel Pd c'è persino qualcuno che ha il coraggio di dire

che il futuro del centrosinistra non si identifica necessariamente con la carriera parlamentare di D'Alema».

Nella discussione sulle regole, intanto, Bruno Tabacci punta a introdurre un altro paletto, per escludere dalla possibilità di voto i sedicenni e gli stranieri, comunitari e non. «Va interpellato solo chi ha diritto al voto alle elezioni politiche», dice l'assessore al Bilancio di Milano, nonché esponente dell'Api, che chiede di aprire le urne a un elenco dei votanti, in cui sia possibile iscriversi anche il giorno del voto e consultabile da tutti, oltre a una quota di uno o due euro da versare.

Ma se la candidatura di Tabacci appare ormai scontata, continua invece a suscitare polemiche il ruolo di France-

scu Rutelli, che dell'Api è il leader. Intervenendo a Omnibus su La7, Matteo Orfini, responsabile Cultura del Pd, non usa giri di parole: «Gli abbiamo spiegato che noi non facciamo coalizioni con l'Api, quindi non può partecipare. Il Partito democratico non ha porte girevoli e lui non ci può rientrare. Ha fatto fino ad oggi una scelta diversa e la decenza non consente di riaccettarlo».

Preoccupazione per l'andamento generale del dibattito viene invece da Michele Emiliano. «Temo che queste primarie siano un guazzabuglio esagerato - commenta il sindaco di Bari - non vorrei fossero come X-Factor dove votiamo sulla base di impressioni personali e non sulla base di un programma politico condiviso».

Gazebo aperti a tutti Il nostro scopo è vincere le elezioni

Decidere chi abbia diritto di votare alle primarie è questione assai più ampia di quanto potrebbe sembrare a prima vista. Non ha a che fare solo con la competizione che designerà il candidato premier del centro-sinistra alle prossime elezioni, ma anche con la nostra idea della politica, della militanza, della funzione e della natura dei partiti politici.

L'idea corrente è che l'elettore italiano si identifichi non come il cittadino adulto che matura una decisione in un determinato momento ma come l'appartenente a una fede, a una fazione. Più ancora del tifoso della squadra di calcio mi viene in mente il contradaio senese che torna a casa dalla mamma durante i giorni del Palio, nella disgraziata ipotesi in cui abbia sposato una donna della contrada nemica. A lungo fratelli, cugini e nipoti hanno votato per un partito perché per quel partito votavano il papà, il nonno e il bisnonno. Per la nostra cultura, il voto è divenuto una qualificazione antropologica prima ancora che politica: se in treno il passeggero di fronte legge *Liberio* o il *Giornale* comincio istintivamente a valutare se per caso non ci sia del posto in un altro scompartimento. E magari anche a elaborare audaci teorie lombrosiane sull'acume medio dello sguardo dei lettori della testata avversa. Insomma, la convinzione generale è che l'elettore italiano sia fondamentalmente immobile e che l'unica mobilità pensabile sia quella dei leader politici, quelli che piroettano agili da un gruppo parlamentare all'altro, da un polo all'altro, dall'opposizione alla maggioranza (meno spesso il contrario), determinando con ciò tutto il possibile movimento che il nostro scenario politico offre all'osservatore.

Se così fosse sarebbe facile: basterebbe aprire i seggi all'elettore di cui allo stereotipo del cittadino di sinistra et voila, il gioco sarebbe fatto. Al voto, frotte di simpatizzanti sulle loro biciclette, Jovanotti nell'iPod, *L'Unità* sotto il braccio e un chilo di mele biologiche nel cestino. E invece non è così semplice.

L'andamento dei sondaggi sul Movimento 5 Stelle dimostra che oggi ci

...
**La domanda da porsi è:
chi è l'elettore
di centrosinistra?
Come lo identifichiamo?**

L'INTERVENTO / 1

IVAN SCALFAROTTO

Scegliere il leader deve servire ad allargare quanto più possibile la nostra base di consenso. Per questo va favorita la partecipazione oltre il nostro schieramento

troviamo davanti a un elettorato estremamente mobile, che in molti casi pensa di non votare, o di usare il proprio voto come uno strumento di legittima protesta. In uno scenario così volatile i cittadini sono pronti a valutare il da farsi in modo meno placido e sequenziale di quanto succedesse un tempo. A scegliere laicamente tra una proposta e l'altra. La domanda è quindi: chi è l'elettore di centrosinistra? Come lo identifichiamo? In fondo ci muoviamo tra due estremi: uno è quello per cui il voto spetta all'iscritto, a chi ha cioè espresso un vincolo di appartenenza e di adesione certificata e, se vogliamo, aprioristica a uno dei partiti della coalizione; l'altro quello per cui la consultazione è aperta a qualsiasi cittadino che, senza altro impegno, desideri parteciparvi. Escluso il primo estremo dalla natura stessa delle primarie e dal Dna del Partito democratico, bisogna capire quali siano i vincoli che si possono ragionevolmente imporre agli elettori. Per far questo bisogna intendersi sulle finalità che si vogliono raggiungere.

Se lo scopo delle primarie è allargare quanto più possibile la nostra base di consenso in questo particolare momento storico e vincere, come io credo, bisogna allora favorire la più ampia partecipazione. Aprire il più possibile le primarie per essere il più forti possibile alle elezioni, usando la consultazione interna per favorire la vittoria del leader più adatto a intercettare il consenso degli italiani. Di tutti gli italiani, senza distinzioni di contrada.



IL SONDAGGIO SU UNITA.IT

Il 77% non vuole il voto degli elettori di centrodestra

A chi aprire le primarie promosse dal Pd? È la domanda che abbiamo posto ai lettori con un sondaggio sul nostro sito web. In tanti hanno già risposto, scegliendo fra le tre opzioni proposte. Al momento, per il 77% dei votanti la consultazione dovrebbe essere aperta solo agli elettori del centrosinistra e a coloro che si impegnano moralmente a votare il vincitore. Per il 12% invece le urne dovrebbero essere aperte «a chiunque voglia partecipare, anche ad elettori che non assumono impegni con il Pd». Secondo l'11%, infine, dovrebbero essere coinvolti gli elettori di centrosinistra e i «non schierati». Per dire la vostra basta un click, su www.unita.it.

Questione di etica Da noi la destra non può votare

Tutto ci saremmo aspettati nella storia del centrosinistra italiano fuorché un dibattito sull'opportunità che alle primarie del centrosinistra votino solo gli elettori del centrosinistra. Chiariamoci subito, non è una questione di regole. Potremmo dilungarci per anni nello studio di meccanismi e arrivare a giustificare le posizioni più originali e i loro opposti, ma non ne verremmo mai a capo. Le primarie, mai come in questa fase, mai come in questo Paese, sono uno strumento della dialettica di una comunità politica.

Non è una questione normativa, è una questione etica, ma ancora prima una questione di buon senso. Viviamo un tempo di estrema confusione, nel quale siamo arrivati a immaginare un controsenso logico quale la contrapposizione tra società civile e società politica. Una distanza immaginaria che è percepita e che anche solo nella percezione va colmata, prima di tutto da un partito che aspira a governare il Paese come perno di una coalizione di democratici e progressisti.

In questo contesto l'atto politico del partito democratico di Bersani, l'apertura delle primarie ad altri esponenti del Pd previa revisione dello statuto, è un segnale di apertura cruciale. La visione di base, l'idea stessa del centrosinistra, non può passare in secondo piano nella discussione su chi sarà il candidato premier. L'alternativa al berlusconismo si è formata negli anni lungo la strada percorsa da una comunità politica che si è rimboccata le maniche, ha rilanciato i propri strumenti di democrazia interna, ha condotto battaglie tematiche, ha contribuito alla caduta di Berlusconi, non per sostituirlo ma per lasciarsi alle spalle gli anni del populismo, la falsa promessa dell'uomo solo al comando, del grande taumaturgo. Non a caso il Pd ha proposto alle altre forze una carta d'intenti che sarà sottoscritta da chi vorrà partecipare alle primarie.

È curioso come si pretenda che chi vuole scegliere il presidente del Consiglio che presti il volto a tale storia non voglia rivendicarne il contributo. Desta ancor più curiosità che i dubbi sorgano da esponenti del parti-

...
**Non a caso il Pd
ha chiesto alle altre forze
di firmare un comune
programma di governo**

L'INTERVENTO / 2

TOMMASO GIUNTELLA

Ideali e visione dell'alleanza non sono secondari rispetto alla scelta del candidato. Basta uomini soli al comando

to che ha l'albo degli elettori nel proprio statuto. Partito che ha confermato con un milione e mezzo di voti tale scelta votando Bersani che nel 2009 scriveva nel suo programma «L'Albo degli elettori deve essere pubblico e certificato».

Ci spiega un giovane economista della Boston University: «Nelle primarie Usa è necessario registrarsi, i registri sono accessibili, il motivo non è tecnico, è morale». Chi sostiene una coalizione, mai come nel momento in cui bisogna passare il valico della Seconda Repubblica, deve farlo a viso aperto. D'altra parte che se ne farebbero i delusi del berlusconismo, i delusi degli anni in cui si liquidava una questione con un «comunisti, stalinisti, Ceausescu», di una coalizione che non risponde alla domanda di partecipazione e di politica con un'offerta rinnovata nel profondo delle proprie idee, financo nel proprio vocabolario di riferimento? È certamente in questo senso che gli elettori delle primarie di coalizione del 2005, quelli delle primarie Pd del 2007 e 2009, quelli delle innumerevoli primarie di coalizione per sindaci di tutta Italia, hanno sempre firmato una liberatoria per l'uso dei loro dati personali.

Le prossime primarie saranno una grande occasione di mobilitazione popolare nella viva ispirazione ai principi della Costituzione, è così insensato che pur nella segretezza del voto si chieda l'adesione pubblica a chi vuole indicare quale direzione debba prendere il cammino dei democratici e dei progressisti d'Italia?